Rev. P. LÁSZLÓ PÓSFAI

*Ambito processuale:* Sessione XIX del 2.II.2007 (C. P. Vol. II. pp. 251-261).

*Data e luogo di nascita:* 31.VII.1922 a Budapest.

*Stato e professione:* Religioso salesiano.

*Qualità del teste: de visu* per la vita*, de auditu* per il martirio.

*Età del teste quando conobbe il S*. *d. D.:* 16 anni.

*Età del S. d. D. quando conobbe il teste:* 24 anni.

*Età del teste nel momento della deposizione:* 85 anni.

Do volontariamente la mia testimonianza. Il mio parere circa la beatificazione di István Sándor è inequivocabile. Desidero che la sua beatificazione avvenga quanto prima. Conobbi István Sándor nel 1938-39 a Mezőnyárád, nel noviziato salesiano, dove stavo trascorrendo il mio noviziato, mentre lui stava compiendo l’aspirandato. Poiché István Sándor dovette più volte presentarsi al servizio militare, non ricordo quanto tempo abbiamo passato insieme quell’anno. Dato che egli allora non era ancora un novizio, ma solo un aspirante, non sono in grado di dare informazioni dettagliate sulle sue condizioni di vita precedenti. Posso dire, grosso modo, che egli proveniva da una famiglia di ferrovieri di Szolnok, e che aveva un titolo di studio di carattere tecnico. Altro non mi risulta, visto che nel noviziato non scambiavamo tante informazioni sul passato dei membri. Quel che importava erano le esperienze personali vissute a Mezőnyárád.

Come già detto, io ero già un novizio, perciò la nostra conoscenza con István Sándor era superficiale. Tutto quello che sapevo della sua vita spirituale era frutto dei piccoli momenti della vita comunitaria. Novizi e aspiranti lavoravano e giocavano insieme così ci conoscevamo tutti. Ripensando al tempo passato insieme a lui, mi sembra che la prima impressione fosse quella di un giovane semplice, molto disponibile, allegro e sempre in movimento. Durante la vita comunitaria, specialmente durante le pratiche di pietà, eravamo sempre insieme. Di quel periodo, conservo nella mia memoria la sua straordinaria mitezza, il suo modo di pregare, ed il suo atteggiamento raccolto manifestato in chiesa. Non era minore rispetto ai novizi seminaristi.

Mentre noi seminaristi eravamo impegnati negli studi secondari, egli lavorava in cucina, nell’orto e, se ricordo bene, anche nella chiesa parrocchiale, affidata alla cura dei Salesiani; perciò non so valutare le sue facoltà intellettuali. In ogni caso, trovavo straordinarie la serietà e la capacità di raccoglimento. Non si lasciava andare a bravate: lavorava e agiva in maniera disciplinata. Era palese che la sua adesione ai Salesiani non fosse una mera avventura, bensì una vocazione consapevole. Dalla sua vita religiosa regolare e coerente si poteva desumere che avesse una personalità fuori del comune. Non mi meraviglia affatto che nel periodo del tentativo di annientamento della Chiesa e della soppressione degli Ordini, una persona esemplare come István Sándor fosse diventato protagonista degli eventi tragici. La coscienziosità e fedeltà, per lui erano requisiti dell’appartenenza alla Famiglia salesiana. Egli era considerato un membro di questa Famiglia, capace di svolgere, nella sua posizione pur modesta, mansioni con estrema precisione e scrupolo.

Trascorse con pieno successo anche il periodo del servizio militare. Per molti seminaristi e religiosi aspiranti, il servizio militare rappresentava una strada insidiosa che, se affrontato con leggerezza, portava purtroppo al naufragio della vocazione. Ricordo bene che, per qualche tempo, egli prestava servizio a Miskolc, vicino a Mezőnyárád. Ogni quindici giorni potevano fruire di qualche giorno di libera uscita. István Sándor s’affrettava a ritornare da noi, nel noviziato, e a riprendere l’andamento abituale della vita quotidiana.

Non dava segni di stanchezza, ma si buttava negli impegni con slancio, come se non fosse soldato. Evidentemente considerava l’istituto salesiano casa sua.

Finito il noviziato le nostre strade si separarono. Egli come tipografo fu mandato a Rákospalota, ed io come seminarista facevo il mio tirocinio in diverse scuole e collegi Salesiani. Ci incontrammo varie volte durante i nostri viaggi, o gli esercizi spirituali. In tali occasioni ebbi l’impressione di trovarmi di fronte ad un religioso maturo e giudizioso. La sua serietà, la visione chiara della sua professione, erano senza paragone. Era risaputo che per lui non esistesse richiesta dei superiori che non considerasse come un comando. Dovevamo spesso ammonirlo di non compromettere la propria salute da tanto zelo.

Nel 1950, data della soppressione degli Ordini religiosi, non eravamo più in contatto, ma il nostro direttore sapeva dove ciascuno di noi viveva e che lavoro faceva. Ma, per paura che i comunisti ci potessero scoprire e considerare il nostro appuntamento mensile di spiritualità una congiura, nessuno di noi parlava di queste informazioni. Eravamo vivi, esistenti, ma senza avere notizie gli uni degli altri.

Da religioso consapevole, István Sándor era preparato a resistere il più possibile, anche nei tempi estremamente critici. Ci siamo trovati in situazioni in cui non sapevamo quale strada intraprendere. Solo l’intenzione del partito di liquidare la Chiesa era evidente, perché in contrasto con le sue idee. E così anche lui venne travolto dagli eventi.

Non posso dire molto degli antefatti del martirio di István Sándor. Non sapevo neanche della sua cattura.

In quei tempi, prigionia e condanne ingiuste colpivano così pesantemente gli ecclesiastici, che nessuno se ne meravigliava; anzi, divenne parte della nostra vita quotidiana. Molto tempo dopo il 1953, lessi un articolo nel bollettino periodico del gruppo “Bokor” (Cespuglio) del padre gesuita Győrgy Bulányi, che dava la notizia seguente: “Uno dei nostri se n’è andato”. Allora mi resi conto veramente, che si trattava del nostro fratello István Sándor, che aveva operato nello stesso spirito del padre gesuita, impegnato in un’attività illegale: l’educazione spirituale dei giovani.

I fatti della detenzione ed esecuzione di István Sándor erano ignoti. Sapevo solo della sua morte. Non si trattava di indifferenza. L’unica ragione era che allora non venivano nemmeno toccati argomenti del genere, nel nostro ambiente, per paura che ci potessero essere delle spie persino tra di noi.

A riprova di questo fatto, posso riportare un esempio: il nostro direttore di allora, László Ádám, ci teneva molto alla regolarità degli incontri ed esercizi spirituali della comunità religiosa.

In tali occasioni, oltre alle preghiere, si davano delle informazioni, pur con cautela, sulla vita e sul destino della Provincia salesiana e dei suoi membri. Durante questi incontri, non ho sentito menzionare il nome di István Sándor per lungo tempo; il che vuol dire che nemmeno i miei compagni erano al corrente del suo caso.

Negli anni 1990, dopo la svolta politica, per qualche tempo, sono stato redattore del Bollettino Salesiano e, negli articoli ivi usciti, si diffuse la notizia della sua esecuzione. Sapevamo che la causa della sua condanna fu la sua attività pastorale ed educativa svolta tra i giovani.

I confratelli lo ritenevano unanimemente martire della propria missione. Quando potevamo incontrarci più liberamente, veniva sempre menzionata la sua tragedia, ed i nostri pareri circa il suo martirio erano concordanti.

Bisogna aggiungere che il suo martirio era in sostanza parte organica del sistema raffinato della persecuzione della Chiesa.

In seguito, la fama del martirio di István Sándor si è allargata sempre di più, ed eravamo tutti lieti di apprendere la notizia che la Società Salesiana aveva avviato il processo della sua beatificazione.

Sono convinto che la sua spiritualità e la sua preparazione lo abbiano reso propenso al martirio.

Ho saputo che gli era stato proposto di lasciare l’Ungheria, ma egli era deciso a rimanere, dedicando la sua vita all’educazione spirituale della gioventù ungherese. Proprio per questo motivo la sua beatificazione potrebbe diventare un fulgido esempio, sia per i Salesiani, che per i giovani, per la rettitudine e perseveranza estrema nella vita spirituale.

Ho dato la mia testimonianza in piena scienza e coscienza, per aiutare la Chiesa a valutare la vita e il martirio di István Sándor.